

LA FORMAZIONE DEI GIOVANI IN SERVIZIO CIVILE NAZIONALE IMPEGNATI IN PROGETTI ALL'ESTERO

Dr. Rossano Salvatore - CESC project

Milano 24 gennaio 2006

Ringrazio gli amici del Cesc Lombardia per l'invito rivoltomi e tutti voi che avete voluto partecipare a questo convegno così urgente in questo momento storico del nostro servizio civile.

Rispetto all'argomento assegnatomi debbo premettere che il mio ragionamento non può che iniziare da una serie di limiti, che è giusto condividere con voi, che rendono la mia relazione necessariamente un **punto di vista parziale e gioco forza incompleto**.

- Innanzitutto la mia esperienza nel mondo della formazione nel servizio civile e della cooperazione internazionale, seppur decennale, è poca cosa in confronto alla vastità e complessità dell'argomento.
- Inoltre, l'ente che rappresento, ha finora in attivo un progetto in Brasile da tre anni e uno in Cameroun e Tanzania da 6 mesi. Quindi un punto di vista limitato all'esperienza complessiva 20 volontari in servizio.
- A questo si aggiunga, da un punto di vista più generale, che la storia del servizio civile in Italia (SCI) conta numerose esperienze nel campo socio-assistenziale, culturale e ambientale, della protezione civile ma ha visto sempre ostacolato lo svilupparsi del servizio civile all'estero se si escludono le esperienze di disobbedienza civile di alcuni obiettori durante la guerra dei Balcani e la lodevole esperienza dei Caschi Bianchi. Scontiamo dunque un passato non certo ricco di esperienze numericamente significative.
- A tutt'oggi, del resto, sono solo qualche centinaio i ragazzi che hanno svolto servizio civile all'estero (SCE), a fronte delle decine di migliaia che lo hanno svolto in Italia, e sono solo qualche decina gli enti che si sono avventurati nella sfida.
- Non va dimenticata inoltre come l'ambito di attività di riferimento è sterminato sia per la tipologia dei progetti e degli enti attuatori che per i contesti territoriali in cui si svolgono (tranne l'Italia l'intero pianeta!, con circa 1/3 dei volontari in Europa e 1/4 sia in America Latina che in Africa).
- Dal punto di vista normativo infine non sembra esistere una specificità del SCE che al massimo è un'appendice di quello in Italia senza nessuna evidenza particolare

E' tuttavia utile cominciare ad avviare una discussione sulla **specificità del SCE** e quindi della formazione, provando a vedere in quali aspetti si differenzia dal SCI proprio a partire da quegli aspetti che nella prassi progettuale ne definiscono la specificità e cioè principalmente la dimensione interculturale della gestione del servizio (è certamente più ovvia la dimensione interculturale intrinseca in questo tipo di progetti).

- Dal punto di vista della scrittura progettuale abbiamo un primo elemento di novità nel fatto che **l'ente attuatore** può non essere un'associazione italiana. Questo fatto allarga (forse inconsapevolmente) la platea degli attori del SC e pone particolarità anche per quello che riguarda la formazione.
- Anche **l'OLP di riferimento o meglio il responsabile del progetto** dei volontari può non essere un cittadino italiano. E alle considerazioni di cui sopra relative all'ente attuatore, aggiungiamo solo che questo fatto pone degli interrogativi anche per quanto riguarda la funzione e quindi la formazione di questo tipo di OLP. In alcuni casi i riferimenti sono doppi

quindi si ha sia un Olp in Italia (anche se non ha le caratteristiche dell'Olp tradizionale come si vedrà meglio in seguito) che all'estero.

- Anche nell'analisi degli **aspiranti volontari** si evidenzia un fattore di specificità perché, contrariamente per quanto avviene nei progetti in Italia dove l'aspirante volontario è in genere residente nel territorio di appartenenza della sede di attuazione, ai progetti all'estero fanno domanda ragazzi di tutta Italia. Abbiamo spesso fra i **volontari** un fenomeno di **interculturalità interna** che si riscontra nella formazione e cioè il confronto fra le diverse culture e sensibilità dei diversi territori di provenienza.
- Un altro aspetto particolarmente fecondo è l'esperienza di **residenzialità all'estero** in cui i volontari, almeno è questa l'esperienza che cerchiamo di proporre come Cesc Project, vivono in Comunità con giovani coetanei locali sperimentando una reciprocità di relazioni sia nella vita quotidiana che nelle attività di servizio civile. Anche nel periodo di formazione e di servizio **in Italia**, nonostante le risorse previste dall'UNSC siano da questo punto di vista largamente insufficienti, si creano occasioni importanti nei periodi di convivenza fra volontari impegnati in progetti dello stesso ente ma in paesi diversi.
- Tra le differenze tra SCI e SCE riveste particolare importanza il capitolo delle **risorse economiche** investite dall'UNSC e dagli enti. E' noto come un volontario in SCE percepisca, per ogni giorno di permanenza all'estero una integrazione di 15 euro (differenza non da poco con il pari ruolo in Italia) mentre l'ente, per il vitto e alloggio (che può essere dato in gestione al volontario stesso) 20 euro giornalieri. L'ente in più riceve, per le spese generali, il 15% della somma tra l'indennità dei volontari e la quota del vitto e alloggio e il rimborso del costo dei due viaggi a volontario previsti. Fatti questi conti, all'incirca, un volontario all'estero costa 6 volte di più di uno in Italia. Non mi soffermo sull'entità dell'integrazione al volontario ma è del tutto evidente che le entrate per l'ente sono molto minori delle spese effettive che vanno dalla formazione in Italia e all'estero (spesso in due riprese come vedremo meglio in seguito) con relative spese di vitto e alloggio, a quelle di personale dedicato al progetto in Italia e all'estero, fino a quelle di comunicazione e spostamento, ad esempio per l'accompagnamento e il monitoraggio in loco. Su questi temi la nostra scelta è stata quella di trasferire le risorse il più possibile ai partner del Sud in modo che il servizio civile sia un'opportunità, non solo per i giovani italiani, ma anche per i loro coetanei del Sud. Del resto il soggetto attuatore del progetto non è forse l'ente del Sud? I beneficiari non sono proprio le comunità del Sud del mondo?
- Infine un progetto di SCE è diverso proprio come concezione progettuale che lo caratterizza come "processo progettuale nel contesto di attuazione" nel senso che si tratta di un progetto aperto che, che arricchisce il "canovaccio progettuale" (che definisce ad esempio i beneficiari locali delle attività del progetto e l'impianto progettuale generale) con le azioni che vengono pensate e poste in essere dall'interazione tra l'ente promotore italiano, l'ente attuatore locale e il volontario in servizio civile.
- Questa interazione progettuale è necessaria in quanto, ciascuno dei tre soggetti, è portatore di competenze specifiche. L'ente titolare del progetto è competente in materia di servizio civile, l'ente attuatore conosce il contesto progettuale dove il progetto si attua mentre il volontario è l'attore destinatario dell'azione progettuale soprattutto dal punto di vista formativo.
- E' necessaria quindi una buona organizzazione della comunicazione tra questi tre soggetti che generalmente non riescono ad interagire mai contemporaneamente ma sempre a coppie (Ente italiano e ente locale nella stesura progettuale; ente italiano e volontario nella fase di selezione e formazione iniziale; ente locale volontario nella fase di servizio all'estero).

La **struttura del progetto** risente pertanto di questo approccio progettuale circolare che possiamo sinteticamente definire in queste fasi.

La **prima fase** si svolge **in Italia**, con durata di circa un mese, e prevede la formazione generale, quella specifica e l'approfondimento della conoscenza con l'ente.

Segue quindi la prima fase **all'estero**, che prevede l'inserimento nel contesto socio-culturale del posto e il supporto alle attività istituzionali dell'ente partner locale, della durata di quattro o cinque mesi in genere.

Ha inizio poi la **seconda fase**, ancora **in Italia**, della durata di un mese, che prevede attività di sensibilizzazione sulle azioni del progetto nei territori di provenienza dei volontari, un richiamo di formazione specifica e l'elaborazione del progetto individuale di servizio civile. Ci si sposta quindi ancora **all'estero** per la continuazione del sostegno alle attività istituzionali dell'ente partner locale e l'attuazione nel progetto individuale (PI) che permette al volontario di realizzare "in micro" un'azione progettuale di servizio civile pensata, programmata, realizzata e verificata dallo stesso con il supporto di risorse locali e sotto la supervisione del responsabile di progetto.

Si passa infine alla **terza fase**, quella finale della durata di due o tre settimane, che espleta le sue funzioni **in Italia** con attività di sensibilizzazione sui territori di provenienza dei volontari, con momenti formativi residenziali di verifica e riletture dell'esperienza svolta.

A questo punto è interessante soffermarsi sul **progetto individuale** che si realizza nella seconda fase perché è, dal punto di vista formativo, **l'attuazione più compiuta dell'imparare facendo** in quanto il volontario, dopo aver conosciuto l'ente promotore, l'ente partner locale, il contesto di svolgimento del servizio civile, si misura nella realizzazione di un micro progetto di servizio civile di cui è l'ideatore, il regista e il principale attore (e non ultimo il principale "critico").

In genere questo progetto varia molto a seconda delle caratteristiche di ciascun volontario ma contiene alcuni elementi ricorrenti:

- L'idea forza: la sintesi cioè tra la risposta a dei bisogni dei destinatari che si sono incontrati nella prima fase e i "desiderata" dei volontari
- L'analisi del contesto di attuazione dell'azione
- La definizione degli obiettivi generali e specifici
- La definizioni delle azioni e il loro cronogramma
- La definizione delle risorse umane, strutturali ed economiche necessarie
- Elementi di valutazione del progetto

Il progetto individuale diventa quindi, per l'OLP in Italia, l'occasione per continuare **l'azione formativa a distanza** con il volontario ma anche di monitorare l'andamento più generale del progetto di SC.

Le relazioni sull'andamento del PI sicuramente diventano fonti preziose per accompagnare il percorso formativo del volontario ma diventano più leggibili solo se accompagnati dal diario giornaliero che settimanalmente ogni volontario invia all'OLP in Italia.

In questo diario è possibile cogliere tutti gli aspetti del "clima" in cui il volontario sta operando e si sta formando e fornire numerose occasioni di sostegno a distanza che può riguardare ora gli aspetti progettuali, ora quelli relazionali oppure quelli personali.

L'Olp svolge per il volontario una funzione "di specchio", suggerisce una lettura critica dell'esperienza di SC, può intervenire per segnalare (o mediare) situazioni di conflittualità con gli altri volontari o con l'ente partner locale,...

E' del tutto evidente come la **funzione dell'OLP nei progetti di SCE** sia particolare e multidisciplinare sia per quello in Italia che per quello all'estero. Non è forse altrettanto chiaro che ci debba essere una formazione specifica per queste figure.

Vorrei **concludere** questa breve relazione provando a delineare quali sono i risultati, dal punto di vista formativo, dei progetti di SCE.

Innanzitutto dobbiamo ricordare quanto si diceva a premessa sui limiti di questa relazione e quindi mi vorrei limitare alle considerazioni più evidenti e forse più generali.

L'arricchimento umano è sicuramente il dato comune a tutti i volontari unitamente alla consapevolezza di aver vissuto un'esperienza in cui ci si sente "diverso".

La mancanza delle certezze della propria cultura e la ricerca di un **equilibrio interculturale** con i locali, nella costante fatica di costruzione di una cultura che è creazione di un codice culturale

possibile frutto della mediazione delle due e sostenibile da entrambe le parti, sono altri due fattori rilevanti.

Se dovessi però evidenziare il dato di fondo più importante parlerei di una **nuova gerarchia di valori** con cui, il volontario che ritorna da questa esperienza, comincia a costruire il suo progetto personale di vita. Una nuova bussola di riferimento con cui orientarsi nella società globalizzata e multiculturale.

Per l'ente invece la soddisfazione di aver accettato questa sfida, consiste nella consapevolezza di aver contribuito alla **formazione di una "persona nuova"** meglio attrezzata a vivere i nostri tempi difficili e a fronteggiare la sfida per la sopravvivenza del pianeta e della cultura vita contro quella della morte.

Infine, per concludere, non ho trovato parole migliori di questa poesia di **Erri De Luca** dal titolo **"Valori"** che vorrei regalarvi come sintesi del mio intervento ma anche come suggestione da cui ripartire per continuare questa nostra riflessione.

Considero valore ogni forma di vita,
la neve, la fragola, la mosca.
Considero valore il regno minerale,
l'assemblea delle stelle.
Considero valore il vino finché dura un pasto,
un sorriso involontario,
la stanchezza di chi non si è risparmiato,
due vecchi che si amano.
Considero valore quello che domani
non varrà più niente
e quello che oggi vale ancora poco.
Considero valore tutte le ferite.
Considero valore risparmiare acqua,
riparare un paio di scarpe,
tacere in tempo,
accorrere a un grido,
chiedere permesso prima di sedersi,
provare gratitudine senza ricordarsi di che.
Considero valore sapere in un a stanza dov'è il nord,
qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.
Considero valore il viaggio del vagabondo,
la clausura della monaca,
la pazienza del condannato,
qualunque colpa sia.
Considero valore l'uso del verbo amare e
l'ipotesi che esista un creatore.
Molti di questi valori non ho conosciuto.

Grazie dell'attenzione.

Rossano Salvatore